



Introduzione

Quest'anno iniziamo ad affrontare il tema delle **figure femminili nella Bibbia**. Iniziamo, perché il tema è talmente vasto da essere, secondo me, necessario dividerlo in almeno due anni, Antico e Nuovo Testamento.

- **Il primo anno** sarebbe dunque da dedicare alle **donne dell'Antico Testamento**,
- ma noi **inizieremo con Maria**, la Madre di Dio... Questa scelta non è semplicemente legata alla concomitanza della *Peregrinatio Mariae* in diocesi, ed in particolare nel vostro vicariato. Maria è certamente una donna del Nuovo Testamento, ma in lei possiamo riconoscere l'adempiersi di quelle promesse che Dio ha fatto al suo popolo nel corso dei secoli. Maria è la Figlia di Sion anche nel senso che in lei e attraverso di lei si compie l'attesa del Messia. Per questo ho pensato di intitolare il nostro studio della Bibbia di quest'anno: **"Maria, compimento della promessa"**.



Inizieremo dunque da un'analisi approfondita dei testi mariani del Vangelo, per passare poi ad una carrellata delle figure femminili più significative dell'Antico Testamento, per ritornare poi alla vergine di Nazaret, come madre che Dio ci dona.

Nei primi incontri, dedicati a Maria, non scorreremo i testi evangelici a lei dedicati in ordine cronologico, **ma li analizzeremo** suddividendoli per tematiche che ci risulteranno utili per ricostruire la figura della Madre di Dio, secondo quelle caratteristiche che ne indicano la santità e l'esemplarità, ma anche la piena umanità.

1. Maria vergine e madre

Per inquadrare teologicamente due aspetti così apparentemente inconciliabili come quelli della verginità e della maternità, riporto un brano tratto dalla *Lumen Gentium*, che dedica tutto l'ottavo capitolo a Maria, sotto questo titolo: "La Beata Maria Vergine e Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa". Ai numeri 63 e 64 leggiamo:

"(...) la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava s. Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre. Poiché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con l'uomo, ma adombrata dalla Spirito santo, quale nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto come primogenito tra i molti fratelli (Rm 8,29), cioè tra i fedeli, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre. Orbene, la Chiesa, la quale contempla l'arcana santità di lei e ne imita la carità e adempie fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti a opera dello Spirito santo e nati da Dio. Essa pure è vergine che custodisce integra e pura la fede allo Sposo e a imitazione della madre del suo Signore con la virtù dello Spirito santo conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità".

Per la Chiesa, popolo in cammino, Maria brilla come segno di sicura speranza e di consolazione (LG 68). La Chiesa stessa eredita da lei, secondo le parole che abbiamo letto poc'anzi, la purezza verginale e la maternità, per opera dello stesso Spirito che ha fatto di una donna di Galilea la Madre di Dio. La mariologia ha quindi necessariamente notevoli punti di raccordo con l'ecclesiologia. Ma noi vogliamo limitare la nostra ricerca a ciò che di Maria si ricava direttamente dalla divina rivelazione, così da trovare anche punti d'incontro con i nostri fratelli di altre confessioni cristiane.

Seguiamo il Nuovo Testamento, per raccogliere tutte le indicazioni che ci vengono offerte sulla figura di Maria:

- donna vergine a Nazaret (Lc 1,26-27)
- donna di fede (Lc 1,38)
- donna di carità (Lc 1,39-45.56)
- donna che medita (Lc 2,19.51)
- donna che indica il Messia (Gv 2,1-11)
- donna madre della Chiesa e del discepolo amato (Gv 19,25-27)
- donna che prega (Lc 1,46-55; At 1,14)
- donna del silenzio.

In questo primo incontro vogliamo soffermarci su due testi particolarmente famosi e certamente a tutti noti, per ritrovare un comune denominatore importante nel definire Maria:

- a Nazaret, nel momento dell'annunciazione,
- così come a Cana, invitata alle nozze,

Maria ci mostra il **valore dell'ascolto attento**, che diventa obbedienza nella fede.

2. ***L'annunciazione (Lc 1,26-38): dall'ascolto attento al "sì"***

- **Il messaggio nel contesto**

Ci troviamo davanti uno dei racconti evangelici più noti e anche più rappresentati. È importante però non toglierlo dal contesto in cui Luca l'ha sapientemente inserito. Ricordiamo che i cosiddetti "Vangeli dell'infanzia", caratteristica di Matteo e Luca, sono i testi più recenti come stesura, aggiunti per rispondere alle richieste delle comunità cristiane, che certamente chiedevano notizie sulla vita di Gesù: chi ha creduto in Cristo morto e risorto, si chiede anche da dove veniva quell'uomo, come era cresciuto, cosa aveva fatto prima di rivelarsi al mondo. Luca, come anche Matteo, ricostruisce questa parte della storia con accurate ricerche (cfr Lc 1,1-4). La presentazione dei due evangelisti è molto diversa, gli stessi avvenimenti sono narrati da punti di vista differenti. Qui ci soffermiamo su Luca, ma avremo occasione prossimamente di riprendere anche il primo capitolo di Matteo.

Il racconto dell'annunciazione non è l'inizio dell'intero racconto evangelico. Dopo il prologo, che abbiamo appena richiamato, l'evangelista Luca ci presenta un altro episodio, di poco precedente, che si svolge in circostanze molto diverse e con un esito problematico; ma anche nel caso dell'annuncio della nascita di Giovanni il precursore, colui che agisce in nome di Dio è l'angelo Gabriele. E si tratta sempre di un annuncio importante, anche se l'accoglienza che Gabriele riceve è differente. In entrambi i casi Luca segue la forma letteraria tipica dei racconti di vocazione, con un annuncio e una relativa chiamata, che vengono accompagnati da una promessa. Ma l'adempimento di quella promessa richiede comunque un'adesione di fede, poiché è sempre conseguenza dell'accoglienza della chiamata.

Nel caso di Zaccaria, il naturale turbamento che nasce nel trovarsi davanti ad una così particolare manifestazione di Dio, è accompagnato da una mancanza di fede, almeno iniziale, che comporta una chiusura a Dio e un mutismo che è da intendersi, più che come punizione, come impossibilità di comunicare ciò che Dio gli ha rivelato, perché non ha trovato spazio nel suo cuore. Nel caso di Maria invece, al di là del turbamento e della richiesta di spiegazioni, l'angelo trova un cuore che si apre con fede davanti alle parole che porta.

- Ecco allora che Maria potrà cantare la sua lode a Dio prima che la promessa si compia (Lc 1,46-55),
- mentre Zaccaria dovrà aspettare la nascita di Giovanni (Lc 1,67-79).

- **Lettura del testo**

²⁶*Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".*

Luca inserisce la scena in un contesto spazio-temporale molto preciso, ad attestarne l'autenticità: siamo a Nazaret (in Galilea) e la donna che ci viene presentata è Maria, una vergine promessa sposa di Giuseppe, un uomo della casa di Davide. Il sesto mese è un riferimento all'episodio immediatamente precedente, la gravidanza di Elisabetta (Lc 1,57-58): siamo dunque, come dice il v. 5, al tempo di Erode, re della Giudea.

L'angelo Gabriele è uno dei cosiddetti arcangeli, che stanno davanti al trono di Dio e sono da Lui inviati. Sono figure presenti anche nell'Antico Testamento; Gabriele in particolare è quello che viene mandato per gli annunci importanti (cfr anche *Dan 9,20-27*), il servitore della Parola di Dio. Non è assolutamente rilevante il modo in cui concretamente possa essersi presentato in questa particolare circostanza: ciò che conta è che viene da Dio e a lui ritorna. E soprattutto conta il messaggio che porta. Già il suo saluto si distingue nelle modalità da quello rivolto a Zaccaria, perché Gabriele non chiama Maria per nome, ma la definisce *kecharitōménē*, "tu che sei stata e rimani colmata del favore divino": una pienezza di grazia che diventa per Maria un secondo nome, una vera e propria identità, in quanto la presenza della grazia in lei ha valore perenne! E allora l'invito alla gioia è la naturale conseguenza, un'esortazione a riconoscere l'effetto di questa presenza, che è il

segno della vicinanza di Dio e del suo amore: il Signore è con lei! Inoltre l'esortazione alla gioia richiama evidentemente una simile espressione, dal sapore certamente messianico: "Gioisci, figlia di Sion! Rallegrati (...), figlia di Gerusalemme! ..." (Sof 3,14-17).

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Ecco il naturale turbamento di Maria. Zaccaria era un sacerdote esperto, la presenza dell'angelo nel sacrario dove si trovava ad offrire il sacrificio era certamente un fatto straordinario, ma quanto più straordinario sarà stato per una giovane donna essere visitati così nella propria casa! Maria non si domanda tanto il motivo della venuta di Gabriele (che in questo caso non si presenta, come invece fa con Zaccaria), ma il senso delle sue parole. È già una prima bella pennellata per descrivere questa donna: emerge la sua umiltà; i doni di grazia che la ricolmano sono certo evidenti in lei, ma lei stessa non se ne fa un vanto. Sembra quasi che il suo turbamento sia soprattutto stupore per parole così grandi, delle quali forse non si sente degna.

E comunque l'angelo fa riferimento ad una presenza perenne di quella grazia di Dio e Maria non può capire di che cosa stia parlando. Infatti la risposta di Gabriele va proprio in questa direzione: prima di tutto, c'è l'esortazione tipicamente biblica per chi si trova alla presenza di una manifestazione particolare della potenza di Dio, cioè "Non temere". La paura è un grande ostacolo per un vero incontro con la grazia, per una reale apertura del cuore, nella fiducia e nell'abbandono pieno. In questo caso, Maria non deve temere perché quella grazia di cui lei è piena è dono di Dio.

Un dono che porta con sé un compito, una responsabilità, cioè una risposta degna del dono ricevuto. La risposta che Dio attende da questa giovane vergine è la disponibilità ad essere madre, ad accogliere in sé la potenza dell'Altissimo, che genererà in lei un figlio destinato ad un regno eterno.

Per noi è tutto più semplice, sappiamo com'è andata a finire, ma per Maria cosa avranno significato quelle parole? L'angelo fa però chiari riferimenti alle promesse, quelle profezie che Maria, figlia di Sion, certamente conosceva. Non sappiamo niente di lei prima di questo episodio, nemmeno possiamo avvallare l'immagine classica, tramandataci da tanta parte dell'iconografia, per cui la vergine stava pregando o meditando la Parola, al momento dell'annunciazione, perché questo Luca non lo dice. Sicuramente però quella pienezza di grazia che già era in lei come una vera e propria identità, la teneva aperta alla rivelazione divina. La maternità di cui parla Gabriele è un fatto nuovo, futuro, ma le sue radici sono nella storia del popolo d'Israele e Maria, insieme al suo popolo, attende il Messia promesso.

³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?".

Ecco un'altra pennellata di Luca: Maria non è una donna remissiva, priva di una sua intelligenza e volontà. È turbata, ma capisce ciò che l'angelo le chiede e manifesta un dubbio legittimo e molto umano: anche se è fidanzata, è vergine; come potrà avere un figlio? E la domanda, che precede il "fiat" di Maria, non sorprende, né indispetta Gabriele, anzi, gli permette di esplicitare meglio il suo annuncio.

³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto

me per lei, che era detta sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio". ³⁸ Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Entra in scena un nuovo protagonista, lo Spirito santo, che poi Luca richiamerà più di tutti gli altri evangelisti, soprattutto nella sua seconda opera (gli Atti degli Apostoli). Non per l'intervento di un uomo avverrà la generazione di Gesù in Maria, ma per l'opera potente e santificatrice dello Spirito. Gabriele annuncia anche il segno, che accompagna la chiamata: la gravidanza dell'anziana parente, anch'essa segno che Dio è l'Onnipotente. Certamente Maria non poteva aspettare a rispondere, per verificare se davvero Elisabetta, sterile, fosse incinta. Si tratta dunque di un segno annunciato, ma che richiede comunque un atto di fede. Maria fa appunto questo: dicendo "Eccomi", dice "sì" nella fiducia in quella parola che ha ascoltato e accolto come Parola di Dio.

È molto bello il "per me" che nella nuova traduzione sostituisce il "di me". Non si sottolinea così, prima di tutto, la sottomissione, ma la certezza che quella promessa di Dio è un bene, è "per" Maria, come, attraverso di lei, "per" ciascuno di noi.

Dall'ascolto, dall'accoglienza della Parola, nasce dunque il "sì" senza condizioni alla volontà di Dio, che riconosciamo nella fede come il bene per noi. Questa è una prima grande indicazione che Maria ci dà, davanti ad un evento sconvolgente, la cui portata la stessa vergine non può comprendere; proprio in questa impossibilità di capire sta la grandezza della sua fede.

La grazia che ricolma Maria non la priva della sua libertà di autodeterminarsi. Davanti alla sua testimonianza di fede, c'è sempre il rischio di pensare che in fondo la vergine di Nazaret non potesse far altro che dire sì. Ma non è così. Dio le fa la sua proposta, ma la lascia libera di rispondere. Ecco perché Maria è modello per noi. Altrimenti sarebbe una figura sterile, già predeterminata ad accondiscendere alla volontà di Dio. Sicuramente la grazia l'ha guidata verso l'accoglienza della Parola, ma anche il lavoro della grazia in noi non ci toglie la libertà e non produce automaticamente frutto, se non trova quella rispondenza che si fa apertura del cuore e dell'intelligenza, che diventa adesione di volontà e quindi fiduciosa obbedienza.

3. Nozze a Cana (Gv 2,1-12): dall'attenzione all'obbedienza fiduciosa

- Il messaggio nel contesto

Il vangelo di Giovanni presenta solo in due occasioni la figura di Maria, madre di Gesù. A Cana e ai piedi della croce, Maria è la Donna, così come il Figlio stesso la chiama.

Analizzeremo entrambi gli episodi, oggi ci soffermiamo sulla nozze a Cana.

Siamo all'inizio del secondo capitolo. Le nozze di Cana costituiscono la prima uscita pubblica di Gesù dopo la manifestazione al Giordano e la successiva chiamata dei primi discepoli. La prima parte del primo capitolo è il famoso Prologo del quarto vangelo, che canta l'incarnazione del Verbo, Luce del mondo, e la sua lotta con le tenebre; il Verbo di Dio assume la carne mortale e così pone tra noi la sua tenda per sempre. A questa presentazione, seguono alcuni episodi che riguardano Giovanni Battista e i suoi discepoli, Gesù e i primi che lo seguono.

L'evangelista Giovanni scandisce questi episodi come una sequenza di giornate ("Il giorno dopo...", vv. 29.35.43). Si giunge così all'inizio del secondo capitolo, che con l'introduzione "Tre giorni dopo" (2,1) completa un'ideale settimana: dobbiamo ricordare che il numero 7 è il numero perfetto nella cultura ebraica, perché corrisponde al numero dei giorni della creazione. Giovanni ci indica così una prima settimana nella vita pubblica di Gesù che diventa un modello per tutta la sua missione nel mondo. Al culmine di

questa settimana c'è il primo dei segni. Nel quarto vangelo non troviamo la parola "miracolo", perché tra tutti gli atti miracolosi compiuti da Gesù, il quarto evangelista ne sceglie 7 (di nuovo numero non casuale...), che sono "segni", cioè modelli esemplari di tutto ciò che il Figlio di Dio ha compiuto nel tempo del suo ministero nel mondo (cfr Gv 20,30-31; 21,25, testi che indicano come il racconto di Giovanni sia volutamente incentrato su alcuni episodi scelti per suscitare la fede, nella consapevolezza di non poter esaurire in un libro il racconto della vita di Cristo, delle sue parole e delle sue opere).

Questo primo segno, come abbiamo accennato sopra, è l'unico in cui è presente Maria, che poi riappare sotto la croce. Vedremo tra poco che l'abbinamento tra i due episodi non è affatto casuale, né risponde ad un'interpretazione forzata del testo.

Il quarto vangelo continua poi con l'episodio della purificazione del tempio, un altro racconto fortemente simbolico, che i vangeli sinottici pongono subito prima dei racconti della passione. Giovanni invece lo mette all'inizio dell'attività pubblica di Gesù, con un significato che potremmo definire programmatico: il riferimento all'ora della croce è esplicitato da Gesù stesso.

- Lettura del testo

¹*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.* ²*Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.*

I primi due versetti introducono la scena e lo fanno, come abbiamo visto, completando la settimana di Gesù. Ma il terzo giorno ha subito una risonanza pasquale, è il giorno della risurrezione! E la risurrezione anticipa la gioia del banchetto eterno, quello che la stessa Parola di Dio rappresenta come un convito nuziale (cfr per esempio Mt 25,1-13). In tutto l'Antico Testamento le "nozze" sono l'immagine principale utilizzata per descrivere la relazione d'amore e d'alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr Ez 16; Ger 3,12-4,1; Is 62,4-5; Os 2,16-25; ...). Il Verbo si è fatto carne proprio per portare a compimento il patto di Dio con l'antico popolo della promessa. Così questo primo segno diventa un'anticipazione del grande segno che si compirà con la vittoria della croce. Cana è un paese della Galilea non molto distante da Nazaret, per cui la presenza di Maria e di Gesù si spiega facilmente con una parentela o una semplice amicizia. Giovanni sottolinea che con il Maestro ci sono anche i primi discepoli, quelli che avevano da poco iniziato a seguirlo (cfr Gv 1,35ss.).

³*Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino".* ⁴*E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora".* ⁵*Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".*

La mancanza del vino non è un particolare da poco all'inizio di una festa di nozze palestinese, che durava mediamente una settimana. È poi bene ricordare che tutto nel quarto vangelo ha almeno un significato simbolico da scoprire. Il vino per la tradizione biblica è il segno della gioia, ma anche dell'amore, come di tutto ciò che è grande e buono, ed è elemento comunque essenziale in un banchetto. Se la mancanza del vino è un problema notevole in una festa, la mancanza della gioia e dell'amore in una celebrazione nuziale lo è molto di più! Qui la difficoltà è raccolta e messa in luce dalla madre di Gesù. Non chiede niente al Figlio, si limita a mettere in rilievo ciò che con attenzione ha osservato. Davanti al venire meno di ciò che pare essenziale, Maria ci dà una prima indicazione fondamentale: rivolgersi a Dio è l'unica strada, che manifesta non solo la nostra incapacità di superare le difficoltà senza di Lui, ma anche la fiducia nella sua bontà.

La risposta di Gesù pare un rifiuto; l'espressione che usa per rivolgersi alla madre suona dura ai nostri orecchi. In realtà va intesa come una presa di distanza espressa in una forma colloquiale tipica di quella cultura, tra persone legate da una familiarità (cfr 2Sam 16,20): Maria ragiona in modo troppo umano. Gesù sa che la sua ora (che nel quarto

vangelo è sempre riferimento alla passione, morte e risurrezione, è l'ora in senso non letterale del mistero pasquale).

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo.

Le anfore sono sei, numero dell'imperfezione (tre volte sei è il numero della bestia, cfr Ap 13,18); sono di pietra, come le tavole della antica Legge; erano destinate alla purificazione dei Giudei, cioè ad uno degli adempimenti rituali tipici del popolo ebraico, indicati non direttamente dalla Scrittura, ma dalle tradizioni farisaiche (Gesù si scaglia anche nei vangeli sinottici contro le continue abluzioni dei farisei e degli scribi, che si preoccupano di una pulizia esteriore, mentre il loro cuore è nelle tenebre: cfr per esempio Lc 11,37ss.). La descrizione di questi recipienti è molto accurata, e ciò ha certamente un significato che va al di là della lettera. Le anfore erano destinate a contenere acqua, ma erano vuote; la loro capacità è notevole: da ottanta a centoventi litri ciascuna. Seguendo l'indicazione di Maria, che ha evidentemente una certa autorità nei confronti dei servi, questi collaborano con Gesù e sono testimoni di ciò che egli compie (v. 9): ordina di riempire le giare di acqua, e in questo non ci sarebbe niente di straordinario... Gesù usa proprio quegli strumenti che servivano per il rito giudaico come strumenti che doneranno il vino nuovo, dopo che sono stati investiti di una forza nuova: la pratica religiosa è una via privilegiata per incontrare Dio, ma non deve essere mai fine a se stessa, altrimenti sterilizza la potenza di vita che Dio vi immette. E, al di là del simbolo, il vino nuovo è il sangue che Cristo ci dona sulla croce, che è davvero quella potenza vitale che trasforma il patibolo della croce in strumento di gloria.

⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Di nuovo Gesù chiama in causa i servi, che devono attingere dalle anfore e portare ciò che hanno attinto al maestro di tavola. Certamente i servi avranno inizialmente pensato di attingere acqua, ma probabilmente si saranno resi conto subito di ciò che era accaduto sotto i loro occhi. Infatti non sollevano obiezioni, vanno da colui che dirige il banchetto, continuando comunque a seguire le indicazioni di Maria, cioè a fare tutto ciò che Gesù ha detto loro. È solo a questo punto che viene chiamato in causa lo sposo. In effetti, siamo davanti a nozze un po' particolari, visto che gli sposi sono praticamente assenti, mentre sulla scena campeggiano Maria e Gesù. Anche la frase che il maestro di tavola rivolge allo sposo è particolare, perché suona come un rimprovero, una critica, davanti ad una scelta che egli giudica inopportuna... è così, davanti alle scelte di Dio, giudicate con occhio solo umano. Rimanendo a questo livello di ragionamento, possiamo anche criticare l'abbondanza del dono di Gesù: perché tanto vino, più di 600 litri? Certamente ne sarebbe bastato meno! Ma anche questa è un'indicazione dal valore simbolico importante: il vino dell'amore di Dio è abbondante, perché tale amore non può essere misurato da noi, va sempre al di là delle nostre aspettative e richieste. Maria non sa cosa farà Gesù, non sa se e come risolverà la mancanza di vino, ma si fida e per questo può dire: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Lo disse allora ai servi, lo dice oggi a noi, perché è in questa obbedienza che si manifesta la potenza salvifica dell'amore di Dio. In effetti gli sposi non ci sono, perché Gesù è lo Sposo (come lui stesso altrove si definisce, cfr Mt 9,15, ma anche Gv 3,29, dove parla l'amico dello Sposo); la sposa è Maria, che simbolicamente rappresenta il popolo d'Israele e, per noi, la Chiesa. Allora il richiamo alla sottomissione alla Parola

diventa un vero e proprio comandamento per il credente, come legame che rinsalda il patto nuziale e fa crescere la fiducia e l'abbandono nelle mani dello Sposo Gesù, che per la sua sposa dà la vita (cfr Ef 5,25.29).

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Abbiamo detto che Giovanni sceglie sette segni, di cui questo è il primo. In realtà, più precisamente, è l'inizio, il principio, l'archetipo dei segni, quello cioè che li racchiude tutti in sé, perché simbolicamente troviamo in esso il senso di tutti gli altri. In effetti, abbiamo visto come nella manifestazione della potenza di Dio in Cristo, a Cana, si anticipi l'ora della croce, quindi il mistero della nostra salvezza. Ciò che conta in questo segno non è tanto l'evento miracoloso della mutazione dell'acqua in vino, quanto l'effetto che ciò produce, ovvero la fede dei discepoli, che riconoscono nel Maestro la gloria di Dio, quella gloria che nel quarto vangelo risplende in pienezza proprio sul Golgota. E anche là troviamo la Donna, Maria, unita alla passione del Figlio, trafitta nell'anima, ma comunque fedele e fiduciosa, madre di speranza.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Quest'ultimo versetto non è un semplice collegamento tra due episodi; ci dà alcune indicazioni importanti: il fatto che Maria e i parenti più prossimi fossero con Gesù, almeno nei primi tempi della sua vita pubblica, insieme ai discepoli; la predilezione per Cafarnao, dove Gesù ha probabilmente abitato con una certa continuità nella casa di Pietro (l'abbiamo visto l'anno scorso). Anche nel quarto vangelo si sottolinea comunque l'itineranza di Cristo e dei suoi, che si fermano solo pochi giorni. È questo un elemento comune a tutti e quattro i vangeli ed è anche una caratteristica propria di Gesù, che si distingue dai maestri del suo tempo: proprio l'unanime attestazione, insieme alla discontinuità con l'uso comune, diventano elementi che insieme definiscono un fatto storico praticamente certo.

L'episodio che inizia il capitolo 2 del vangelo di Giovanni ha una grande importanza per confermare quel tratto caratteristico di Maria che era già emerso nell'annuncio: l'attenzione, che non è solo nell'ascolto di Dio, ma anche nel vedere i bisogni dei fratelli. E anche in questo caso l'attenzione diventa ascolto confidente, nell'obbedienza, atteggiamento che la Madre suggerisce a tutti di avere nei confronti del Figlio. Gesù la definisce Donna, non solo per definirne l'umanità, ma anche ad indicare che in lei è chiamato a riconoscersi tutto il popolo di Dio, la sposa per eccellenza, chiamata alle nozze con il suo Signore e alla gioia del banchetto eterno. Qui Maria, proprio perché è sposa e madre, si fa mediatrice della grazia di Dio. E in effetti questo è il ruolo di Maria per ogni credente, in ogni tempo. Certamente la sua fede è modello, certamente le sue indicazioni sono preziose per il nostro cammino di fede, ma potremmo dire che non è pensabile un cammino di fede autentico che non riconosca l'indispensabilità della presenza materna della vergine di Nazaret.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- Maria sa ascoltare, sa farsi attenta alla voce di Dio, sa aprire il cuore alla sua presenza, fino ad abbandonarsi fiduciosa alla Sua volontà. Ma per noi spesso è difficile fare altrettanto, non sappiamo ascoltare, non capiamo cosa Dio ci dice, pensiamo che obbedire fino in fondo sia troppo difficile e non capiamo bene che importanza abbia per la nostra vita.

- Signore, per intercessione di Maria, donaci un cuore nuovo, che ti sappia cercare, accogliere e ascoltare, per comprendere che sempre la Tua volontà è il nostro vero bene.

- Maria è la piena di grazia, da sempre e per sempre, perciò per lei era più facile entrare in sintonia con te. Ma noi, con il peso del nostro peccato, come possiamo pensare di seguire il suo esempio? È davvero possibile?

- Donaci la tua grazia, Signore, e fa' che non la rifiutiamo, perché possiamo riconoscere che anche nella nostra vita tu operi meraviglie, che anche la nostra povera umanità è trasformata dalla tua presenza d'amore, che anche noi possiamo credere e amare, come Maria.

- A Cana come sotto la croce la Donna Maria c'è. E sempre guarda al Figlio e sta con Lui, nella gioia come nel dolore, perché solo per Lui e di Lui vive.

- Signore, tante sono le cose che ci occupano il cuore, poco spazio rimane per Te; ma tu aumenta la nostra fede, fa' di noi docili discepoli della tua Parola, perché sempre più il nostro cuore appartenga solo a Te, sempre più Tu sia Colui che noi amiamo al di sopra di tutti e di tutto.

- La presenza di Maria nel progetto di salvezza del Padre è un grande mistero, ma ci ricorda che tu non vuoi salvarci senza di noi, che la nostra libertà, così come è stato anche per tua Madre, non ci è mai tolta, neppure sapendo che possiamo dirti no.

- Il tuo Spirito ci guidi sempre alla Verità, Signore, ci faccia scoprire la bellezza del nostro essere creature libere per amore e per amare, perché possiamo trovare il senso della nostra vita nell'ascolto attento di te e del prossimo, divenendo nel mondo segni di speranza.

* * *

Appendice – Maria nei Padri della Chiesa

Dalle «Lettere» di sant'Atanasio, vescovo
(*Ad Epitteto*, 5-9; *PG* 26, 1058.1062-1066)

Il Verbo ha assunto da Maria la natura umana

Il Verbo di Dio, come dice l'Apostolo, «della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli» (*Eb* 2,16.17) e prendere un corpo simile al nostro. Per questo Maria ebbe la sua esistenza nel mondo, perché da lei Cristo prendesse questo corpo e lo offrisse, in quanto suo, per noi.

Perciò la Scrittura quando parla della nascita del Cristo dice: «Lo avvolse in fasce» (*Lc* 2,7). Per questo fu detto beato il seno da cui prese il latte. Quando la madre diede alla luce il Salvatore, egli fu offerto in sacrificio.

Gabriele aveva dato l'annuncio a Maria con cautela e delicatezza. Però non le disse semplicemente «colui che nascerà in te», perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: «da te» (cfr *Lc* 1,35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei.

Il Verbo, assunto in sé ciò che era nostro, lo offrì in sacrificio e lo distrusse con la morte. Poi rivestì noi della sua condizione, secondo quanto dice l'Apostolo: «Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità» (cfr *1Cor* 15,53).

Tuttavia ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero. Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità. In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia. Egli salvò tutto l'uomo, corpo e anima. La salvezza si è realizzata nello stesso Verbo.

Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra sorella poiché tutti abbiamo origine in Adamo.

Ciò che leggiamo in Giovanni «il Verbo si fece carne» (*Gv* 1,14), ha dunque questo significato, poiché si interpreta come altre parole simili.

Sta scritto infatti in Paolo: «Cristo per noi divenne lui stesso maledizione» (cfr *Gal* 3,13). L'uomo in questa intima unione del Verbo ricevette una ricchezza enorme: dalla condizione di mortalità divenne immortale; mentre era legato alla vita fisica, divenne partecipe dello Spirito; anche se fatto di terra, è entrato nel regno del cielo.

Benché il Verbo abbia preso un corpo mortale da Maria, la Trinità è rimasta in se stessa qual era, senza sorta di aggiunte o sottrazioni. È rimasta assoluta perfezione: Trinità e unica divinità. E così nella Chiesa si proclama un solo Dio nel Padre e nel Verbo.